

Un grande romanzo storico ambientato nella Sicilia dell'Inquisizione

FRA DIEGO LA MATINA

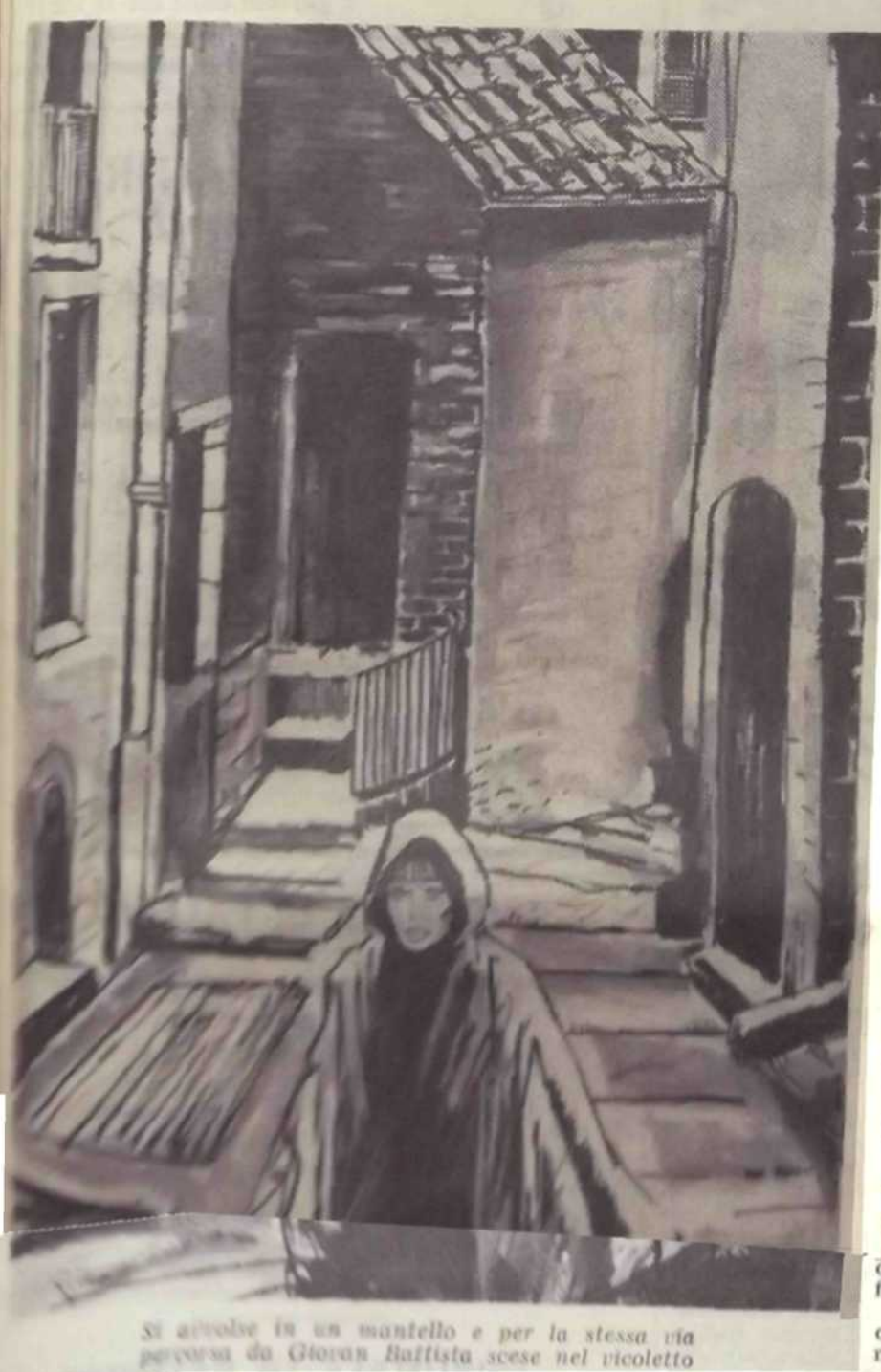
di Luigi Natoli
(William Galt)

(Illustrazioni di Andrea Coriati)



36

Siete voi l'assassina!



Si avvolge in un mantello e per la stessa via percorsa da Giovan Battista, scese nel vicolo

Barbara lo credette: ma nella sua bontà e non volendo che Cristina sospettasse di lei, pensò che era bene avvertirla di non prendere in mala parte i rigori che era costretta ad usare per salvarla e le riferì per filo e per segno il discorso di don Angelo.

Cristina fu sul punto di dirle che la verità era proprio nel contrario, ma tacque per timore che Barbara, con la stessa facilità e sempre immaginando di fare bene, lo riferisse a don Angelo.

Quella era una casa dove bisognava fingere e lei si era già abituata a dissimulare e a simulare. Si sottomise alla clausura ma aspettò la notte.

Quella notte doveva venire Giovan Battista dalla finestretta dello stanzone. Cristina che dormiva ora nella sua camera, lo attese con impazienza per comunicargli quelle notizie.

Ma Giovan Battista ne aveva altre.

Nino gli aveva riferito che don Angelo aveva detto a Isabella che Cristina era incinta; il che significava che aveva scoperto tutto. Cristina attribuì a questa scoperta le misure adottate da don Angelo. Tutto e due si videro minacciati da un gran pericolo, se ne agomentarono e si domandarono che cosa fare; la risposta la trovò subito Verron: fuggire. Era il solo modo di troncare la testa al toro. Una volta fuori dalle unghie di don Angelo, il resto l'avrebbero fatto gli avvocati. E non bisognava perdere tempo.

Cristina non si oppose. Fece un fardello della roba più importante, si avvolse in un mantello e per la stessa via percorsa da Giovan Battista scese nel vicolo. Verron tolse e portò via la scala.

Al vedersi sola con lui, di notte, in una strada, Cristina provò un risentimento: paura, piacere, vergogna, desiderio. La strinsero al braccio del giovane. Dove andavano? La prima cosa di Verron fu di condurla a casa, in quella sua cameretta dell'ammazzato; ma due riflessioni gli fecero mutare pensiero; quella, un po' più importante, che quella cameretta era troppo modesta, forse povera, e che Cristina nessuna comodità; l'altra che Cristina sarebbe stata esposta alla curiosità dei lavoranti e dei vicini, e che don Angelo sarebbe venuto a cercarla. Andare da Isabella? Ma chi che Cristina desiderava.

Al vedere scomparire la figlia, Isabella si svenne non sapendo se fosse un'illusione qualche disgrazia; ma si riprese, e non poté frenare il suo sdegno, ricordando ciò che aveva detto don Antonino Lo Giurone, che non era stata l'ultima degna rappresentazione dell'onestà di una

fanciulla; egli le aveva fatto onta, l'aveva disonorata, aveva disonorata una famiglia onesta!... Verron cercava di scusarsi, domandava perdono, dava anche a Isabella una parte di torto; Cristina piangeva. Così per un poco non vennero a capo di nulla. Finalmente Isabella domandò:

— E che faremo ora? Domattina don Angelo verrà certamente qua a cercarla.

— Bisogna trovarle un nascondiglio, finché il vostro dottore non otterrà dal viceré un ordine che sottragga Cristina a quel prete birbone!

— Andiamo da Nino, — disse Isabella dopo un istante di riflessione.

Si avvolse anche lei in un mantello e tutti e tre ripresero la via. Giovan Battista aveva preso una lanterna perché la notte era profonda, le strade mal selciate, sudice, con pozze d'acqua ed era facile inciampare oltre che in un sasso, anche nelle ceste, nei carri, nei banchi lasciati fuori sulla via. Finalmente giunsero. Nino dormiva, ma sentendo bussare fortemente, suppose che venissero a domandare un servizio di portantina. Di dentro gridò:

— Che cos'è viatico, mamma?

— Aprite, Nino, sono io...

Non riconobbe la voce, ma sentì che era di donna; venne fuori seguito dalla moglie e mandò una esclamazione di stupore. Isabella lo informò brevemente: ora occorre che Nino trovasse dove nascondere Cristina. Nino pensò un poco: sua moglie suggerì un nome, ma egli fece cenno con la mano.

— Sta' zitta! Non t'impicciare in cose che non ti riguardano.

Bel nascondiglio codesto!

Ma in realtà condusse le donne proprio dove aveva suggerito la moglie, senza dirglielo, appunto perché lei potesse pensare a tanti altri luoghi, fuorché a quello apparentemente scartato. Era la casa di un vecchio alabardiere del capitano di città, compare di Nino, che viveva con la moglie in un vicolo dell'Albergheria; moglie e gente da fidarsene ciecamente.

— Mi faccio lo mallevadore — disse Nino per la strada.

Certamente a nessuno sarebbe venuto in mente d'andare a cercare Cristina in quel vicolo; del resto essi contavano nella breve durata di quel nascondiglio. L'indomani stesso don Antonino Lo Giudice sarebbe andato dal Viceré.

Era mezzanotte quando, lasciata Cristina con mille raccomandazioni a quei vecchietti, Isabella, Verron e Nino ritornarono ciascuno alla propria casa; ma soltanto Nino riprese sonno; né Isabella né Verron dormirono, aspettando quel domani.

Don Angelo non vedendo, come di

consueto, Cristina nell'ora che egli usciva per andare alla parrocchia, domandò a Barbara:

— Come va che dorme ancora? Va' a svegliarla.

Ma Barbara ritornò con un viso smarrito.

— Cristina non c'è nella sua camera...

— Che significa ciò?

Cercarono e chiamarono invano. Don Angelo entrò nella camera, vide tutto in ordine, il letto intatto, ma nessuna traccia di Cristina. Dov'era? Il balcone era chiuso di dentro; dunque di là non era uscita: la porta d'uscita era ancora chiusa a chiave e sprangata come soleva fare don Angelo ogni sera, nelle stanze non c'era; non c'era sotto i letti né dentro i ripostigli, in nessun buco della casa.

Dov'era dunque?

Si guardarono in viso attoniti, non sapendo spiegarsi quella strana sparizione. Barbara pensò agli spiriti e si segnò, ma don Angelo non credette ad interventi soprannaturali.

Allo stupore successe subito la collera e se la prese con Barbara:

— L'avete fatta fuggire voi!... L'avete fatta fuggire!... E per la Madonna di Monserrato me la pagherete!

— Io, io? Che ne so io? Oh povera me! Perché vuole darmi questo carico? Che cosa c'entro io?... Tutte le porte sono chiuse, le chiavi ce le ha Vossignoria!... Perché se la prende con me? Fuggita! Chi lo sa poi se è fuggita? Vossignoria dimentica ciò che accadde al povero don Alonso...

— Gli spiriti, eh?... Ma non mi fate bestemmie!... Qui gli spiriti non ci hanno a che vedere... Vi dico che è fuggita!... E da qualche parte è dovuta uscire!

Ricominciò a girare per la casa, entrò nello stanzone e gli occhi gli andarono nella finestra e vide che non era chiusa. Corsa ad aprirla, guardò fuori e guardò la parete e gli parve di riconoscere sull'intonaco delle graffiature.

— Di qua! di qua! è fuggita di qua! — urlò: — era d'accordo con sua madre!

Sono venuti a prenderla e l'hanno portata via di qua. Ah, per le piaghe di Cristo!... Gliela farò pagare a lacrime di sangue!

Uscì furibondo; ma appena messo piede fuori si ricompose, riprese il suo aspetto grave, andò alla parrocchia, disse come al solito la messa con grande compunzione, ma licenziò le penitenti che lo aspettavano per confessarsi:

— Non posso in questo momento; vado ad assistere un moribondo.

Pochi minuti dopo piombava in casa di Isabella che, aspettandosi quella visita, si era preparata.

— L'avete portata via? Eh?... Dov'è? Riconsegnatemi subito!

— Che cosa? — domandò Isabella con una faccia stupita. Che cosa cerca?

— Non fate la stupida! Dov'è Cristina?

— Che vuol dire dov'è? Vossignoria da me vuole saperlo?

— Riconsegnatemi Cristina senza tanti discorsi.

Allora Isabella simulando perfettamente sdegno, paura, ansia, gridò:

— Ma che dice? Perché viene a cercarla qua? Non è dunque in casa sua? Non c'è?...

— Non c'è! voi lo sapete!...

— Non c'è? Me l'ha fatta fuggire?... O forse me l'ha ammazzata e ora finge di andarla cercando? Mi ha ammazzata mia figlia?...

E come se questa fosse stata una certezza, Isabella cominciò a gridare:

— Assassino! mi ha ammazzato una gioia di figlia!...

Don Angelo non era preparato a questa uscita: al sentirsi gridare assassino, da fare accorrere gente che avrebbe creduto chi sa che cosa, sbigottito.

— Tacete! — urlò — tacete!... che diavolo dite?... Siete voi l'assassina!...

Urlavano tutti e due: Isabella s'era accalorata sul serio, perché attraverso la finzione aveva trovato sfogo alle sofferenze passate e le sue invettive erano diventate sincere; se non materialmente assassino, don Angelo era l'autore di tutte le sventure che l'avevano colpita e fatta piangere per tanto tempo. Ora si vendicava. Gli urlò intanto attiravano l'attenzione dei vicini; qualcuno venne a bussare alla porta e a chiamare.

— Signora! signora!... che cosa le accade?

Don Angelo si vide compromesso. Cercò di troncare quel battagliare di parole.

Luigi Natoli
(36 - continua)

© E. E. Pizzarello, Editore - Palermo
L'opera è di Luigi Natoli (William Galt) con l'illustrazione di Leonardo Sciascia e pubblicata in un volume dell'editore E. E. Pizzarello di Palermo ed è in vendita nella libreria.